

→ **Passerella** del premier a Washington: strette di mano e «tu» a Obama
→ **Mentre si pavoneggia** Hillary Clinton tratta sull'Iran senza l'Italia

Berlusconi: «Tutti vogliamo un mondo senza l'atomica»



Foto Ansa

Silvio Berlusconi al summit sulla sicurezza nucleare a Washington

Berlusconi al summit sul nucleare sfuma i toni e rinuncia a riproporsi come artefice principe della ricucitura tra Usa e Russia. Obama lancia l'allarme sul materiale atomico in mano ad Al Qaeda. Cina fredda sull'Iran.

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Il Cavaliere l'ha sparata meno grossa di come è abituato a fare in Italia. Ma convincere una quarantina di capi di Stato e di governo che l'artefice principe del dialogo Usa-Urss si chiama Berlusconi era un po' troppo. Di fronte a Obama che aveva messo in guardia da Al Qaeda in cerca di «materiale atomico» e al cinese Hu Jintao che gelava le speranze anti Iran degli

Usa, spiegando che «il nucleare è un diritto di tutti», il capo del governo italiano, invitato a Washington per il mega-summit promosso dal presidente americano, non poteva superare più di tanto la pur personalissima linea del suo senso del limite.

«Tutto il mondo vi è grato per ciò che siete riusciti a fare», ha esclamato Silvio rivolgendosi al russo Medvedev e ad Obama, a proposito della «mondo senza armi nucleari» disegnato dallo Start 2. Parole decisamente meno autocelebrative di quelle ripetute a Parma sul ruolo decisivo avuto dal Cavaliere per far «ricucire» Obama e Putin.

«Fin da quando sono sceso in politica ho sempre inseguito come primo obiettivo l'accordo» tra Stati Uniti e Russia, ha spiegato a braccio il Cavaliere, discostandosi dal testo

scritto nel quale sosteneva di essersi impegnato «personalmente» per l'intesa fin dal vertice di Pratica di Mare del 2002.

E SILVIO DÀ DEL TU A BARACK

Ma, al di là del poco protocollare «tu», con il quale Silvio si è rivolto a Obama durante l'intervento, e al di là della stretta di mano tra i due pubblicata dal Washington Post, assieme a quelle del presidente Usa con altri 10 leader, al di qua dell'Atlantico non giungono segnali che facciano pensare ad un discorso storico del premier italiano.

Ricordando Enrico Fermi, il Cavaliere ha spiegato ai capi di stato e di governo - alle prese con l'ingarbugliata matassa del nucleare iraniano, con le contestazioni israeliane e con l'allarme di Obama sul «materiale nucleare che può essere venduto o rubato a beneficio dei network terroristici» - che a vent'anni e passa dal referendum anti-nucleare, l'Italia vuol tornare all'atomo per uso civile. E ha provato, poi, a mettersi in sintonia con Obama assicurando che l'esecutivo è consapevole «del rischio della diversione dei materiali nucleari per finalità illegittime», tanto da creare un'Agenzia nazionale per la sicurezza nucleare e una scuola che «forse» sorgerà a Trieste.

Non è dato sapere quanto interesse abbia suscitato l'annuncio di Berlusconi, «figlio» italiano «della guerra fredda», vissuto in «un'epoca dominata dall'incubo dell'Olocausto nucleare, con gli arsenali delle due superpotenze capaci di distruggere dieci volte l'intera popolazione mondiale».

«Io probabilmente qui sono il più vecchio, come età e come ruolo politico - si è rammaricato il premier - E sono della generazione che ha vissuto per cinquanta anni sotto l'incubo atomico. Poteva succedere una follia, un incidente, qualcosa che scatenasse questa distruzione». E fortuna che «l'ora zero» non è mai arrivata. Mentre Berlusconi leggeva le sue dichiarazioni, Hillary Clinton incontrava a Washington i rappresentanti del «5+1» sull'Iran: Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania, per mettere a punto una strategia comune in ambito Onu che lascia ai margini l'Italia. Malgrado il viaggio in Israele di pochi mesi fa e il tentativo di giocare un ruolo nell'iniziativa filo Tel Aviv e contro Teheran le strade delle iniziative e delle mediazioni internazionali non incrociano il Cavaliere. ❖

PICCOLI
PASSI
AVANTI

**IL SUMMIT
NUCLEARE**

Gabriel Bertinetto

gbertinetto@unita.it



Se il vertice di Washington doveva rimuovere la riluttanza cinese al varo di sanzioni contro l'Iran, le attese sono andate deluse. Hu Jintao si è limitato ad assicurare il proprio contributo allo studio del problema, ma non ha preso impegni specifici sulle misure severe proposte dagli Stati Uniti. Da questo punto di vista, il summit ha prodotto solo un passettino in avanti, probabilmente non risolutore.

Ma non è stata una riunione improduttiva. Decisioni concrete sono state annunciate su varie questioni che riguardano la sicurezza nucleare mondiale. Usa e Russia, che otto giorni fa a Praga si erano impegnati a ridurre i propri arsenali atomici, a Washington hanno firmato un accordo per distruggere parte delle rispettive riserve di plutonio. Il Messico ha accettato di alimentare il proprio reattore di ricerca con uranio arricchito ad un livello inferiore a quello che serve per fabbricare ordigni. Idem ha fatto l'Ucraina, dotata di ingenti quantitativi di materiale fissile ereditati dall'ex-Urss. I 47 partecipanti al vertice inoltre hanno aderito all'invito di intraprendere un'azione concertata contro il pericolo del terrorismo nucleare. Impedire cioè ad organizzazioni come Al Qaeda di impossessarsi di armi di sterminio o delle tecnologie necessarie a produrle.

Un anno fa Obama aveva lanciato l'idea di un mondo liberato dalla minaccia nucleare. La promessa di non usare armi atomiche contro Paesi che ne siano privi (tranne quelli che, come Iran o Nord Corea, tentassero di procurarsele) è coerente con quell'annuncio, così come il trattato bilaterale con Mosca e il vertice di Washington. Ma il cammino è lungo. Passa ad esempio attraverso la revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) in maggio all'Onu. E il negoziato per le sanzioni a Teheran, dove rischia di bloccarsi. ❖